

LEGGERE A TERGO

"RADAR - PRESS,"  
SERVIZIO RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
ROMA - Via Monserrato, 149 - Tel. 565.041

Ritaglio.....

= 6 FEB. 1953

LEGGERE A TERGO

LETTERA APERTA AL MINISTRO DELLA DIFESA

Il puritano ambroso  
obiettore di coscienza

Se un Ufficiale delle Forze Armate ricusa - per "obiezione di coscienza" - di aprire una vertenza cavalleresca, si sottrae alle leggi morali dell'onore militare ed incrina i principi su cui poggiano solidamente la loro struttura gli eserciti di tutto il mondo civile

Signor Ministro, mi presento: dott. Ferruccio MOSSOTTI, Maggiore compli in congedo, Arma di fanteria, ex combattente, decorato al valor militare.

Le presento il dott. Oscar L. SCALFARO: Sottotenente compli in congedo del Corpo di Commissariato Militare. Conoscendo, signor Ministro, le avventure e le disavventure degli Oscar della dinastia dei Bernadotte, vita e opere di Oscar Wilde, il dandy inglese, autore, fra l'altro, dell'«*De profundis*» da lui scritto con indosso la casacca del galoppo - C. 53 - a seguito di condanna per «*caioni sessuali*» che ripugnano al nostro senso morale, ma Le confesso che se no a poco tempo addietro il signor Oscar L. Scalfaro era per me il «*Carneade*» di don Abbonio. Deplorerei i suoi armeggi e interventi presso il Prefetto di Novara per succedere ad un valoroso e stimato medico libero professionista, reduce di guerra, Ufficiale degli Alpini ora in congedo - uomo indipendente che non va a fagiolo a qualche spionnante e sculetante pretezone della Val d'Ossola per aver calpegiato la lezione di un'amministrazione comunale di ex combattenti - mi hanno indotto a documentarmi sul suo conto.

Eccomi i dati biografici. Oscar L. Scalfaro, nato a Novara il 9 settembre 1918, lui reato in giurisprudenza, S. Ten. di compli del Corpo di Commissariato Militare, di professione «*Magistrato*». In politica ha abbracciato la croce e il motto

apparsi a Costantino: in hoc signo vinces.  
Nell'Aprile del 1948, arrivato alla «*Camera dello scudo crociato*», è chiamato a far parte della «*Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere*» nonché della «*Commissione permanente per gli affari di giustizia*».

Alle luci della ribalta

In questa sua prima legislatura è portato di peso alle luci della ribalta non per opera di ingegno o per dotta eloquenza parlamentare e tanto meno per esiti di valore, ma per i seguenti fatti resi noti a tutto il mondo dalla radio e dalla stampa italiana ed estera:

- 1) perché Ufficiale subalterno, Magistrato e Deputato della D.C. in locale aperto al pubblico si comportava in modo scorretto verso una giovane signora - figlia di Colonnello dell'aviazione militare e moglie di Capitano della stessa Arma ambedue valorosi combattenti decorati al V.M. - colpevole di essersi tolta il «*bolero*» in un pomeriggio sfiso, scoprendo così la spalle secondo la moda estiva del tempo;
- 2) perché denunciato alla Autorità della pubblica moralità della Camera, qualificata signora per «*ingiurie, minacce, violenza privata*»; dal resoconto stenografico della Seduta antimaterialiana 14 novembre 1950 della Camera (Atti Parlamentari - Discussioni) risulta infatti che l'on. Bubbio, allora Sottosegretario di Stato per l'Interno, nel corso di un'interrogazione risoltogli sul clamoroso e disgustoso incidente, rispondeva: «... dei fatti oggetto dell'interrogazione dell'on. Genesi è stata investita l'Autorità giudiziaria...»;
- 3) perché nel corso della citata seduta della Camera, qualificata della signora «... donna che per le eccessive manifestazioni pubbliche, non è più pristinata...» provocando legittime reazioni;
- 4) perché ricevuto «*cartello*» per «*l'apertura di vertenza cavalleresca*» da parte del padre della signora, egli, S. Ten. di compli, dichiarava ad un gruppo di giornalisti: «*quando una persona serio riceve una comunicazione poco seria non la prende in considerazione*» («*Europeo*» del 20 novembre 1950 - «*Corriere della Sera*», 17 novembre 1950, ecc.);
- 5) perché non solo si esprimeva pubblicamente nei termini offensivi innanzi riportati, ma si sottraeva alle norme del «*codice cavalleresco*» ritenendo direttamente allo sfidante per precisargli «... che non poteva adire le vie cavalleresche per obiezione di coscienza» («*Il Mattino*» di Napoli, 21 novembre 1950);
- 6) perché dal marito della signora trattata in modo scorretto, così veniva fotocopiato «*una lettera inviata e pubblicata da "Il Giornale d'Italia" del 19 novembre 1950: «... a seguito del comportamento a tutti noto da tutti e qualificato tenuto dal Deputato Scalfaro nella vertenza cavalleresca instaurata dal Col. Minguini ed in cui, da parte dello stesso Scalfaro, sono state violate le norme consuetudinarie del Codice cavalleresco, non avrei comunque potuto... ed in omaggio delle norme stesse - appellarmi alle leggi di onore».*

I fatti di cui ai punti 4 e 5 acquistano particolare risalto ai fini di una severa valutazione d'ordine morale e militare quando si pongano in relazione le annunciarioni dello stesso S. Tenente Scalfaro nella giurisdizione seduta della Camera: «... Sono rimasto un po' male perché so che l'onorevole Genesi è figlio di una terra di Calabria che tra le molte tradizioni ha quella marcatissima

del rispetto della famiglia delle venerazioni per la donna, tanto che quel polo è pronto anche a fare il uolo rustico per non difender la dignità e il prestigio; e questo sentimento lo è, certo, ottima cosa».

Ergo: «*ottimismo*», dice il S. Ten. Scalfaro e quello rustico «*scudicciaccio*» per il «*polo che difende e la dignità e il prestigio delle sue onne, ma cosa «*poco seria*» che un padre, Ufficiale superiore, solleciti l'apertura di una vertenza cavalleresca per difendere la dignità e il prestigio della propria figlia, moglie di altro Ufficiale delle FF. AA.*

Con tali precedenti, certo non edificanti, si chiude la prima legislatura dello Scalfaro. Esportato il 7 giugno 1953 alla Camera sullo «*scudo crociato*», non solo viene reincluso nella «*Commissione permanente per gli affari di Giustizia*», ma è chiamato a far parte del Comitato direttivo della D.C. In questa sede parteciperà al noto «*schizzo da prete*» giuocato ad un galantuomo: l'on. Pella.

Come immediata ricompensa al valor politico D.C. e per il colpo gobbi tirato all'illusore Biellesse - che, piaccia o non, per la sua signorilità, obiettività, pacatezza di linguaggio, onestà e dirittura retta, carnal'illustre suo compatimento scorporo, quintino Sella - vediamo lo Scalfaro accapitato - sia pure per la durata di un «*soffio di una notte di mezzo inverno*» - al rango di Sottosegretario di Stato al lavoro e alla previdenza sociale fra il genuino «*pattore*» delle donne di ogni ceto sociale e l'improvvisato e letterario «*artista dell'artigianato della moda femminile*».

Come vedè, signor Ministro, la «*pruderie*» puritana che si manifesta da parte di un Sottosegretario con atti e parole irrispettose per figlie e mogli di Ufficiali delle FF. AA., l'obiezione di coscienza e dallo stesso espresso pubblicamente in forma offensiva verso un Ufficiale superiore ritenuto dai lui capace di comunicazioni poco serie, gli «*schizzi da prete*» e i «*colpi gobbi*» di un Deputato D.C. ad un galantuomo come Pella, servono a far carriera a velocità superonica, sempreché nella vita politica italiana «*imbracci*» lo «*scudo crociato*» di Goffredo da Buglione che, tuttavia, per aver tanto operato non solo col «*senno*» ma con la mano non era certo un conigliaccio «*obiettore di coscienza*».

Le leggi d'onore

Signor Ministro, che lo Scalfaro in veste di Deputato e di «*Magistrato*», abbia dato motivo alle «*cronache*» innanzi riassunte è cosa che riguarda il Parlamento, il Ministero della Giustizia e la Corte Disciplinatrice della Magistratura. A me, come Ufficiale superiore dell'Esercito, e a Lei, come Ministro della Difesa, le «*omne*» «*cronache*» - integrate dal mio precedente articolo e il Puritano ambroso e la foglia di fico - nell'«*Intervista*» del 5 dicembre 1953 e che qui, ad ogni buon fine, si richiama perché con la presente lettera formi unico contesto - interessano per fini morali e giuridici militari in quanto lo Scalfaro ne è fattore principale nella sua specifica sede di S. Tenente del Corpo di Commissariato Militare.

Nella mia qualità di Maggiore compli in congedo, denunzio quindi a Lei lo scorretto contegno del S. Ten. compli, in congedo Scalfaro tenuto nei confronti di una rispettabilissima Signora, figlia di Ufficiale superiore e moglie di altro Ufficiale delle FF. AA. italiane, e il

successo ancor più scorretto comportamento militare da lui tenuto in sede di ricezione di «*cartello*» per «*l'apertura di vertenza cavalleresca*».

Gli «*obiettori di coscienza*» a prestar servizio militare con «*fedeltà ed ONORE*» sono denunziati e condannati dai Tribunali militari; costoro, e i militari che hanno servito la Patria con «*ONORE*», non possono pensare di «*Ufficiali*» rimasto impunito pur essendosi dichiarato «*obiettore di coscienza alle leggi d'onore*». Queste sono norme morali che caratterizzano un Popolo; non sono tutte scritte, ma molte consuetudinarie e profondamente sentite dalle FF. AA. ogni Nazione, specie da quella italiana. Ora le «*Norme cavalleresche*» rientrano nelle tradizionali norme d'onore e ne sono parte integrante e inscindibile.

Promeleo incatenato

Signor Ministro, La prego di non fraintendermi. Io non intendo affatto esaltare il «*duello*», cioè il ricorso alle armi, e tantomeno far segno a pubblici attempo chi non accetta il «*duello*», ma intendo soltanto porre in evidenza il dovere - morale, tradizionale e d'ONORE - degli appartenenti alle FF. AA. italiane a non ricusare la «*vertenza cavalleresca*». Questa non si apre con il ricorso alle armi, ma con la nomina dei «*padrini*»; si sviluppa con l'esame della questione e può concludersi con la reale pubblica ritrattazione della of-

fesa o con un giuri d'onore. In sostanza la prima fase ricalca la stessa procedura che il Magistrato ordinario - nei casi previsti dal codice penale di Titolo XII, Capo II «*dei delitti contro l'onore*» («*ingiuria e diffamazione*») - invita le parti in causa a seguire: conciliazione (ritrattazione dell'offesa) giuri d'onore.

«*Estrema ratio*» - in casi occasionalmente gravi - la vertenza cavalleresca si conclude col ricorso alle armi. In questo solo caso il fatto in sé rientra: a) nella competenza del Magistrato ordinario per la valutazione di tutte le circostanze determinanti, attenuanti o discriminanti in rapporto al comportamento dei «*padrini*» e dei duellanti; b) nella competenza dei «*Consigli militari di disciplina*» per la identica valutazione in relazione all'«*Onore*» militare.

Da parte di un Ufficiale delle Forze Armate ricusare, per «*obiezione di coscienza*», la «*apertura di una vertenza cavalleresca*», significa sottrarsi alle leggi morali dell'onore militare e quindi incrinare i principi basilari sui quali le FF. AA. di qualsiasi Paese poggiano solidamente la loro struttura, consistenza ed esistenza.

Forze armate così vulnerate dal comportamento di loro componenti «*riusciti*» il grado di «*Ufficiali*» null'altro impenserebbero che un Promeleo incatenato a cui gli avvoltoi - gli «*obiettori di coscienza*» - rodono il cuore.

FERRUCCIO MOSSOTTI